



## **Feste, curiosità e aneddoti** *Holidays, curiosity and anecdotes*

### ■ **FESTA E PALLONE DI SANTO STEFANO**

Il pallone o faro è una antichissima tradizione della chiesa ambrosiana dedicata ai martiri. Ogni anno a Garlate, il 26 dicembre, festa di Santo Stefano patrono, ancor oggi sopra l'altare viene appeso il pallone, una gabbia imbottita con ovatta e ricoperta di carta rossa. La sfera è attraversata da una fascia bianca che rappresenta la stola del diacono. La sommità è abbellita da una croce argentea e palme, simboli del martirio. Sotto è posto un fiocco da cui prende il via l'accensione tramite l'arundine, un'asta ornamentale sulla cui punta sono fissate tre candeline.

All'inizio della celebrazione eucaristica, mentre la corale intona l'inno dedicato al Santo, si dà fuoco al faro e si attende la conclusione dell'evento con gli occhi fissi sulle fiamme che lo consumano.

Tornando indietro nel tempo, la festa di Santo Stefano era molto sentita dai Garlatesi ed i festeggiamenti iniziavano già il giorno precedente quando ci si recava in chiesa per i vesperi del Natale seguiti da quelli di S. Stefano; per questo motivo si assisteva ad un veloce cambio di paramenti che dal colore bianco passavano al rosso. Visivamente era il modo per comprendere il legame tra le due figure: il Natale di Gesù sulla terra e nascita al cielo di Stefano.

La mattina del 26 sul sagrato vi era una grande animazione dovuta al fatto che venivano benedetti animali e strumenti di lavoro, oggi sostituiti da auto e moto. Poi a metà mattina si celebrava la messa solenne con la corale, presieduta dal prevosto di Olginate e con la partecipazione dei sacerdoti nativi. Era una vera solennità, partecipata sentitamente da una calca di fedeli così numerosa da non trovare posto a sedere se non si arrivava con un largo anticipo.

### ■ **CURIOSITÀ**

#### **IL FIDANZAMENTO**

Santo Stefano era anche il giorno in cui si ufficializzava il fidanzamento.

L'uomo accompagnava la giovane alla "fera di pomm", allestita per le vecchie vie del paese, dove acquistava una mela da regalarle in segno della promessa. Poi si recavano insieme a casa di lei per partecipare al pranzo della festa. Era l'occasione per la presentazione ai genitori.

La "fera di pomm" era un avvenimento che interessava tutto il circondario in quanto costituiva l'occasione per acquisti vari (attrezzi agricoli, zoccoli ...) oltre alle citate mele.

#### **"LA CADREGHETA DI CAREGNADI"**

Era una seggiolina adatta ai lavori di maglia e cucito che il falegname regalava alla promessa sposa con l'acquisto della camera da letto. La nuora, se angariata dalla suocera, stando a capo chino sul lavoro, ne approfittava per versare qualche lacrima senza essere troppo notata. Come si soleva dire: "In cà de donn ghe na voor do, ma vuna piturada sul muur" (In casa occorrono due donne ma una delle due deve essere la madonna nel quadro), il tutto per ribadire che non correva buon sangue tra suocera e nuora.

**Feste, curiosità e aneddoti**  
*Holidays, curiosity and anecdotes*

---

## ■ ANEDDOTI

### **“TUCA FISSA” E “TUCA MOBILE”**

In tempi di ristrettezza il cibo era scarso per cui si usavano particolari strategie per “illudere” il gusto.

Al centro della tavola si ponevano una/due “sarach” (pesci poveri, salacche, messi sotto sale e abbrustoliti sul camino) in base alle dimensioni della famiglia. Venivano letteralmente prese d’assalto dai commensali affinché qualche pezzetto rimanesse attaccato al boccone di polenta di ciascuno. E questa era la cosiddetta “tuca fissa”.

Se nelle famiglie la situazione economica era ancora più grave si passava alla “tuca mobile”. In questo caso il pesce penzolava dal soffitto sopra la tavola. I più giovani, che erano anche i più affamati, si mettevano ai lati opposti per poterlo colpire contemporaneamente senza farlo oscillare, aumentando la possibilità di prelevarne un pezzetto un po’ più grosso. A questo punto la reazione del “regiuu” era immediata: alzava il bastone per colpire i due affamati.

### **DIVERTIMENTI DOMENICALI PER SOLI UOMINI**

Le possibilità di svago erano rare e sostanzialmente si riducevano alla frequentazione dell’osteria. A Garlate era abitudine che gli uomini del centro si recassero nelle frazioni e viceversa.

Si racconta che padre e figlio avessero l’abitudine di andarci portando con loro anche una carriola. Al ritorno il più savio vi faceva accomodare il più allegro e così passo dopo passo giungevano a casa.

### **E PER SOLE DONNE**

In via Risorgimento si trovava una donna che vendeva il “tot”, una bibita di spuma dolce, che piaceva alle donne maritate e ai bambini che vi si recavano talvolta per passatempo.

---